

LA CITTÀ E GLI ARTISTI » KUNIE FUJIYOSHI



Kunie Fujiyoshi al lavoro nel laboratorio di Franco Petacchi



... e la scultrice quando venne ricevuta da papa Ratzinger nel 2012

IL CURRICULUM

La tv di Osaka a Carrara per lei

Trentacinque anni, Kunie Fujiyoshi è nata a Tokyo. A Carrara è arrivata nel 2004 quando si è iscritta all'Accademia di Belle Arti dove ha studiato scultura. Nel 2012 l'ateneo le affida uno straordinario lavoro su commissione: realizzare il ritratto in marmo dell'allora pontefice, papa Ratzinger. «Era lei - dice Piero Marchetti, suo insegnante - l'allieva che aveva le migliori capacità nelle mani». Nel 2013 viene contattata dal Giappone per realizzare il papa buddista Daisaku Ikeda. Nei giorni scorsi, una troupe di Yomiuri Tv, canale che trasmette da Osaka, la seconda città più grande del Giappone, è venuta a Carrara per lei: per intervistarla nel laboratorio di Franco Petacchi e alla splendida cava Querciola.

di GIOVANNA MEZZANA

Arriva da Tokyo, una delle città più popolate del mondo, eppure Carrara le sembra internazionale: per noi carraresi è un paese, un borgo, quando non è un buco nel quale ti senti sprofondato, mentre per Kunie Fujiyoshi, scultrice giapponese, è tutta un'altra cosa. Eppure non vive in un incantesimo, anzi, guarda il mondo con ottimismo ma anche con un pizzico di sana disillusione. Prendendo un caffè con Kunie, scopri che lei, che è orientale, un po' di "filosofia" della vita e qualche segreto del vivere li ha imparati proprio qui. Le sarebbe successa la stessa cosa, ovunque, nel mondo? Chissà.

Il prossimo week end Carrara ospita Studi Aperti: che ne pensa?

«Oh è una bellissima idea! Vorrei organizzarla a Tokyo. La gente in Giappone pensa che l'arte sia solo per ricchi: le scuole in cui si studia arte sono molto costose, non tutte le famiglie possono permetterselo, gli studenti vengono selezionati e le gallerie sono frequentate solo da chi ha possibilità di acquistare opere. Mi piacerebbe fare a Tokyo gli Studi Aperti con artisti e artigiani che fanno... *tatami*».

Tatami?
«Sì, sono lavorazioni fatte da artigiani, tutte a mano, cucite, è una vecchia tecnica ma c'è ancora chi la usa (*i tatami sono le tipiche stuoie giapponesi ndr*)».

Perché Studi Aperti le piace?

«Perché chi non tocca con mano il marmo non capisce le difficoltà della scultura, le tecniche, la filosofia; quando però conosci lo scultore, gli parli, allora si che capisci. Serve ad avvicinare la gente all'arte».

Quando le piacerebbe portare in Giappone un'idea che ha visto realizzata a Carrara?

«Sì. Chiederò qualche consiglio a Zoran Grinberg (*tra i promotori, ndr*), soprattutto vorrei sapere come hanno fatto a partire da zero. Qui a Carrara ci sono tanti artisti, ma anche a Tokyo ce ne sono, però lavorano chiusi nei loro studi e non hanno l'idea di fare qualcosa insieme».

Quando arrivò a Carrara?

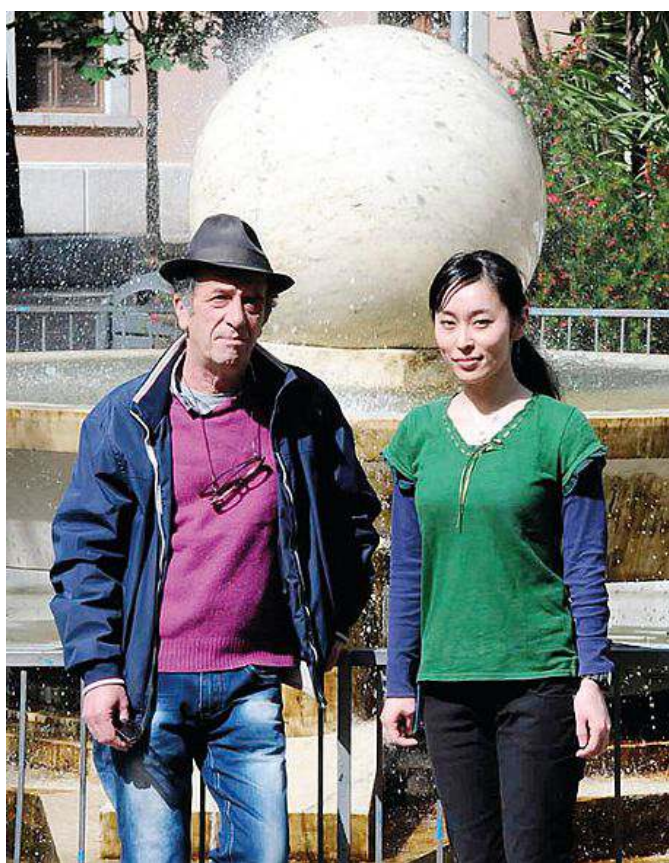
«Nel 2004. Prima ero a Firenze, lavoravo, frequentavo una scuola di lingua e cercavo informazioni per iscrivermi ad una scuola dove studiare scultura. Andai anche all'Accademia di Firenze».

E non si iscrisse?

«No, perché quando ho visto la sala dove si faceva scultura mi sono detta: "È troppo piccola,

Sono orientale ma la filosofia della vita l'ho imparata qui

Parla la scultrice che scolpì il volto di papa Ratzinger quando era pontefice



Kunie con Piero Marchetti, suo insegnante all'Accademia

non fa per te". Ho continuato a cercare. Con il mio italiano, che allora era pessimo, chiedevo a tutti: "Dove posso studiare scultura?". Mi rispondevano: "A Carrara". E a me piaceva già il nome... con tutte queste "erre"... quando lo scrivi sembra tutto tondo... Insomma, avevo deciso di venire prima di venire...».

Cioè?

«Di solito gli studenti giapponesi che vogliono studiare all'Accademia prima vengono qua, guardano e si informano, e poi eventualmente tornano in Giappone per preparare i documenti per l'iscrizione. Io venni direttamente qui, da Firenze, senza tornare in Giappone».

E come si trovò?

«All'inizio ho avuto... un po' di confusione. Nel 2004 l'Accademia passava dal vecchio al nuovo ordinamento e io non riuscivo a capire che cosa fosse: parlavo poco italiano e avevo difficoltà a capire. Poi però è andato tutto bene».

Lei ha finito i suoi esami all'Accademia, però è rimasta a Carrara. Cosa le piace?

«Oh mi piace che le case sono tutte vecchie...».

In Giappone sono ben diversi, anche per i terremoti: lei ha paura del terremoto?

«In Giappone no, perché la mia casa è costruita bene. Qui però ho paura! Quando sentii una scossa, due estati fa, sentii un rumore mai sentito in Giap-

» Ho capito che si corre il rischio di rimanere esordienti per sempre, annaspando al buio come in uovo mai dischiuso. Il mio guscio però ora si è bucato e filtra un raggio di luce

pone. Mi precipitai fuori!».

Poi cosa le piace?

«Le strade fatte di marmo, la gente che è abituata a parlare con gli stranieri perché ce ne sono tanti, il fatto che trovo tutti gli strumenti per il mio lavoro senza tanta fatica: a Tokyo costano il doppio, a volte il triplo e devi prendere il treno per raggiungere il negozio. Insomma, io vengo da una città grande e volevo vivere in una piccola città. E poi per me Carrara è speciale. Certo, all'inizio era tutto fresco, tutto nuovo, dopo tre anni, nel 2007, finì il Triennio, ero disperata!».

E cosa le era successo?

«Mi sembrava tutto difficile... tanti problemi per fare qualsiasi cosa, Carrara mi sembrava chiusa. Chiamai mia mamma Tomiko e le dissi: "Mamma, voglio tornare a casa". Mi aspettavo che mi rispondesse: "Poverina, torna qui". E invece lei mi disse: "Non tornare finché non hai trovato qualcosa" e *click* mi chiuse la linea».

Sua madre intendeva che dovesse cercarsi un lavoro?

«No, no, dovevo trovare qualsiasi cosa...».

Doveva trovare "la sua strada". E come è andata?

«Ho cominciato a frequentare l'Accademia per specializzarmi davvero in qualcosa. Ho fatto sculture figurative, poi *ricicl-arte*, poi decorazione».

E poi ha trovato quella che sarebbe stata la sua vera specializzazione: i ritratti.

«Sì! A me piace la gente, la cosa più bella al mondo è la vita e ciò che più esprime la vita di una persona è il volto: l'espressività e poi lo sguardo...».

Ed è diventata talmente brava che ha realizzato il ritratto di papa Ratzinger quando era pontefice: come andò?

«Oh! (*Kunie ci regala un grande sorriso, ndr*). Venni chiamata mediante l'Accademia. Non so bene come arrivò questo lavoro a Carrara; c'era di mezzo il Comune, l'Accademia e poi Franco Petacchi (*imprenditore lapideo, ndr*) diede la sua disponibilità: io infatti lavorai lì da lui. E ricordo poi quando si andò a Roma, di notte, si andava piano piano in auto perché avevamo il busto in marmo del papa!».

Ma lei fu ricevuta proprio dal papa?

«Sì, sì, certo! Avevo comprato anche la velina, ma poi lui non volle neppure che la mettessi. Era troppo scomoda per lavorare. Papa Ratzinger è stato molto simpatico!».

E poi ha realizzato un altro ritratto importante: quale?

«Il papa buddista, Daisaku Ikeda, nel 2013. Anche questo lavoro lo realizzai da Petacchi e poi lo spedimmo in Giappone».

Continua con i ritratti?

«Lì ho fatti fino a poco tempo fa: perché mi piaceva e per vivere. Ora però vorrei intraprendere un'altra strada».

E perché?

«Un po' di tempo fa una scultrice giapponese mi ha chiesto quanti scultori-uovo ci sono a Carrara».

Scultori-uovo?

«In giapponese artista-uovo significa artista esordiente, cioè che non è ancora nato come artista: come il pulcino che è ancora dentro l'uovo. Io ho risposto che di scultori-uovo ce ne sono tanti a Carrara, ma questa cosa dell'uovo non è finita lì: mi ha fatto pensare».

A che cosa?

«Ho pensato: forse anche io sono ancora dentro l'uovo e non me ne sono accorta. Forse sono lì che *annaspo*... così e così (*Kunie fa movimenti con le braccia come se spostasse a fatica qualcosa davanti a sé, ndr*) e potrei continuare ad annaspare fino a cinquant'anni, o peggio, potrei rimanere al buio dentro l'uovo per tutta la vita. Poi mi sono accorta che basta fare così... (*alza le braccia e sembra che stia alzando una botola a mezz'aria, ndr*). Insomma, il guscio si è rotto, si è formato un buchino ed è sceso giù un filo di luce. Ora sto facendo una serie di lavori legati proprio a questa idea dell'uovo».

Ma rimarrà a Carrara?

«Non posso lasciare Carrara ma voglio stare anche in Giappone. Cambiare paese è importante per avere nuovi stimoli, nuove idee; per avere dentro di te la luce ma anche l'ombra, perché alla fine la scultura è fatta di luce e di ombra e l'una e l'altra vengono da dentro di te. L'ho capito quando lavoravo in Giappone, in un atelier bellissimo, nella provincia di Yamanashi, dove avevo tutto ed ero felice, ma forse per me era troppo presto...».

Carrara le sembra adatta a lei per trovare ombra e luce?

«Ma non lo so! Cioè sì, per ora sì. È bello perché qui quando sei in difficoltà non sei mai sola... Un po' perché ti accorgi che non sei la sola ad esserlo e poi perché ho i miei colleghi che lavorano da Petacchi e poi c'è Franco (*Petacchi, ndr*) che è sempre pronto a darti una mano».

Quale evento artistico, le piacerebbe per l'estate carrarese?

«Mi piacerebbe una Biennale di artisti esordienti da tutto il mondo. Una Biennale dove si veda l'arte ma soprattutto l'internazionalità. Perché Carrara è molto internazionale: secondo me è la sua particolarità».